

ALFREDO BUONOPANE

Terenzia, una matrona *in domo et in re publica agens*

*A te quidem omnia fieri fortissime et amantissime video, nec miror*¹: così Cicerone, in una lettera inviata da Tessalonica il 5 ottobre del 58 ai propri cari, ma in realtà indirizzata a Terenzia², sottolinea e riconosce l'impegno strenuo e appassionato profuso dalla moglie, che in una situazione oltremodo difficile si era adoperata, e si stava adoperando, con coraggio e forza d'animo degni di un uomo (*fortissime*)³, *in domo* per gestire tutti i problemi della quotidianità, acuiti soprattutto dalle difficoltà finanziarie, e *in re publica* per sollecitare appoggi politici ed economici in favore del marito, oltre che per risolvere intricate questioni patrimoniali.

Le ventitré lettere inviate da Cicerone alla moglie nei due periodi più critici della sua vita, ovvero l'esilio volontario dopo i plebisciti di Clodio (59-58) e il coinvolgimento nella guerra civile fra Cesare e Pompeo (49-47), cui si può aggiungere l'unica lettera (*fam.*, XIV 5) scritta durante il ritorno dalla Cilicia (50)⁴, che occupano tutto il XIV libro delle *Epistulae ad familiares*, così come alcune lettere inviate, per lo più nei medesimi giorni, ad Attico⁵, con una coincidenza che non può essere casuale⁶, non sono solo «l'histoire de un ménage», come ritiene Gaston Boissier⁷, o i «documents

¹ Cic. *fam.* XIV 2, 2.

² CAVARZERE 2007, 1507 n. 1.

³ La *fortitudo* di *Terentia*, insieme alla *virtus*, che Emily A. Hemelrijk (HEMELRIJK 2004, 188) definisce efficacemente «the quintessential male qualities», sono ricordate in una lettera inviata sempre da Tessalonica il 25 novembre del 58 (*fam.* XIV 1, 1), mentre oltre dieci anni più tardi, il 7 giugno del 49, scrivendo alla moglie e alla figlia Tullia (*fam.* XIV 7, 2), Cicerone afferma: *vos fortiores cognossem quam nequaquam virum*. A questo riguardo sono fondamentali le osservazioni di HEMELRIJK 2004, 188-193 da integrare con quanto scrive, riferendosi proprio a Cicerone, SANTORO L'HOIR 1992, 9-46, 197-204.

⁴ Su questi periodi della vita di Cicerone la bibliografia è amplissima, per cui mi limito a rinviare all'ormai classico MITCHELL 1991, 127-157, 204-266 e al più recente PINA POLO 2005, 171-193, 267-320, cui si può aggiungere anche GARCEA 2005.

⁵ Come Cic. *Att.* III 5, 8, 9, 19, 23, relative al periodo dell'esilio, e, soprattutto, VI 1, 4-6; VII 1, 2, 3, 12-14, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 26; IX 6; X 4, 11, 16; XI 1, 9, 16, 17a, 21, 24, 25; a queste si possono aggiungere altre lettere, inviate dopo il divorzio, in cui Cicerone espone alcuni problemi finanziari e testamentari riguardanti lui e la ex moglie: XII 18a, 19, 20-23, 28, 37, 46; XVI 6, 15.

⁶ CAVARZERE 2007, 1504, con un'interessante tabella delle corrispondenze; cf. anche JÄGER 1987, 232-290 con tabella alla p. 236.

⁷ BOISSIER 1905, 97.

of a crumbling marriage», come vivacemente li ha definiti Jo-Marie Claassen⁸, ma sono, soprattutto, una fonte di notevole importanza per individuare proprio quegli spazi e quelle occasioni di intervento, che particolarmente nei momenti di crisi o di emergenza si aprivano alle donne⁹. E in effetti le vicende di Terenzia sono emblematiche delle vicende vissute da altre matrone¹⁰, costrette ad assumersi tutto il peso, gestionale oltre che psicologico, che gravava sulla moglie di un uomo politico ambizioso e importante, sia a causa delle lunghe assenze da casa legate ai vari incarichi ufficiali, sia delle traversie che le vicissitudini politiche dei mariti spesso comportavano¹¹.

Comincerò dal primo periodo di crisi, l'esilio volontario (58-57). Quando Cicerone abbandona Roma, lascia Terenzia in una situazione particolarmente difficile sotto l'aspetto sociale, come la perdita dei privilegi del proprio rango, segnata anche dall'assunzione dei segni del lutto¹², e legale, come la confisca dei beni e l'abbattimento della casa sul Palatino¹³. Temendo per la propria incolumità e rifugiandosi presso le Vergini Vestali dalla sorellastra Fabia¹⁴, Terenzia deve allora agire in primo luogo *in domo* per assicurare, nonostante tutte le avversità, tra le quali non ultime l'incendio della casa¹⁵ e la devastazione e il saccheggio delle proprietà¹⁶, una corretta gestione della famiglia («keeping the home fires burning» è l'efficace espressione usata da Susan Treggiari¹⁷), difendendo quanto restava del patrimonio familiare e tutelando i figli: *ut esset quae reliquias communis calamitatis, communes liberos tueretur*, scrive Cicerone al fratello Quinto il 13 giugno del 58, informandolo del motivo per cui non abbia permesso alla moglie di seguirlo in esilio¹⁸. Terenzia provvede alle spese con il patrimonio personale: *tu quid egeris nescio, utrum aliquid teneas an, quod metuo, plane sis spoliata* le scrive il marito il 29 aprile del 58, da Brindisi, in procinto d'imbarcarsi per la Grecia¹⁹, e *illud doleo, quae impensa*

⁸ CLAASSEN 1996, 208-232, con amplissima bibliografia.

⁹ Si veda al riguardo SORACI 2013, 81-108 e, in particolare per Terenzia, 86-89.

¹⁰ Si vedano i casi presi in esame da GAFFORINI 1992, 153-172; HEMELRIJK 2004, 185-197 e da SORACI 2013, 86-108.

¹¹ Com'è ben delineato, proprio per Terenzia, da TREGGIARI 2007, 35-80, 112-117.

¹² Cic. *p. red. ad Quir.*, 8: *nam coniugis miserae squalor et luctus atque optima filiae maeror adsiduus filiique parvi desiderium mei lacrimaeque pueriles aut itineribus necessariis aut magnam partem tectis ac tenebris continebantur*; si veda in particolare TREGGIARI 2007, 56, 60.

¹³ TREGGIARI 2007, 58-60, HALES 2000, 44-55.

¹⁴ TREGGIARI 2007, 61; su Fabia e lo scandalo che la coinvolse insieme a Catilina: EAD. 2007, 30-31.

¹⁵ Sul forte valore simbolico e sul devastante impatto psicologico della distruzione della casa di Cicerone: HALES 2000, 44-55.

¹⁶ TREGGIARI 2007, 61.

¹⁷ TREGGIARI 2007, 60.

¹⁸ Cic. *ad Q. fr.* I 3, 3.

¹⁹ Cic. *fam.* XIV 4, 4.

facienda est, in eius partem te miseram et despoliatam venire, ripete qualche mese dopo, in una lettera inviata da Tessalonica²⁰. Si trattava di un patrimonio ingente, dato che le fonti ricordano almeno un *saltus* con bosco e pascoli, un possedimento terriero pertinente all'*ager publicus* che, tuttavia, era stato oggetto di una controversia con un certo Mulvio, un lotto d'immobili (*vicus*) e diversi appartamenti nell'Argiletto e sull'Aventino, la cui rendita era di 80.000 sesterzi l'anno²¹. Tuttavia le spese da sostenere dovevano essere notevoli, tanto da spingerla, nel novembre del 58, a progettare la vendita del *vicus*, suscitando l'immediato disappunto di Cicerone, che temeva che ciò compromettesse in futuro la condizione economica del figlio²²:

Quod ad me, mea Terentia, scribis te vicum vendituram, quid, obsecro te (me miserum!), quid futurum est? et si nos premet eadem fortuna, quid puero misero fiet? ...Tantum scribo: si erunt in officio amici, pecunia non deerit; si non erunt, tu efficere tua pecunia non poteris. Per fortunas miseras noster, vide ne puer perditum perdamus.

Al di là del tono volutamente esagerato a fini retorici²³, colpisce sia il fatto che Cicerone, tutto preso dal futuro del figlio ancora piccolo, sembra sottovalutare (o finga di farlo) i problemi finanziari di Terenzia, confidando, con eccessivo ottimismo, credo, sulla generosità degli amici, generosità sulla quale – e ne è ben conscio – non si può contare con sicurezza (*si erunt in officio* e, poco oltre, *si non erunt*)²⁴, sia l'affermazione che il denaro di Terenzia in ogni caso, anche con la vendita delle case, non sarebbe stato sufficiente. E allora, come avrebbe fatto Terenzia a gestire in modo onorevole la casa e a conservare quella dignità che il marito stesso le richiedeva²⁵? E in ogni caso rimane il fondato sospetto che alla base della contrarietà di Cicerone vi sia la constatazione

²⁰ Cic. *fam.* XIV 2, 3.

²¹ TREGGIARI 2007, 33-35, con puntuali riferimenti alle fonti.

²² Cic. *fam.* XIV 1, 4: «Mia cara Terenzia, mi scrivi della tua intenzione di vendere un lotto di case. È davvero terribile! In nome del cielo, che sta succedendo? Se la sventura continuerà ad accanirsi su di noi, che ne sarà del nostro povero figliolo?... Aggiungo soltanto questo: se gli amici faranno il loro dovere, il denaro non mancherà; in caso contrario, col denaro tuo non potrai far nulla. Per deplorabili che siano le nostre condizioni, non permettiamo, ti prego, che il nostro sventurato ragazzo venga rovinato del tutto» (trad. di A. Cavarzere). Tutta la questione, con le varie implicazioni giuridiche e finanziarie, è stata approfondita da DIXON 1986, 98-99.

²³ Su tali espressioni si vedano le osservazioni di CAVARZERE 2007, 1526 n. 52. DIXON 1986, 98, afferma che egli usa «he nagging tone of the powerless».

²⁴ Si vedano, a esempio, le perplessità che manifesta sull'atteggiamento del marito di Tullia, Gaio Calpurnio Pisone Frugi (*fam.* XIV 4, 4): *Pisonem, ut scribis, spero fore semper nostrum*.

²⁵ Cic. *fam.* XIV 4, 5: *quod reliquum est, sustenta te, mea Terentia, ut potest honestissime*.

dell'indipendenza di Terenzia, che, come ha sottolineato Suzanne Dixon²⁶, era sì disposta a sacrificarsi per la sua famiglia e a usare il suo patrimonio, ma non a rinunciare alla sua autonomia di comportamento, quella stessa autonomia che aveva mostrato qualche mese prima, quando aveva dovuto risolvere l'intricato problema degli schiavi, sia suoi sia del marito, che erano stati liberati con una manomissione fittizia per sottrarli alla confisca²⁷. Così scrive infatti Cicerone il 29 aprile del 58, da Brindisi²⁸:

De familia liberata, nihil est quod te moveat. Primum tuis ita promissum est te facturam esse ut quisque esset meritus; est autem in officio adhuc Orpheus, praeterea magno opere nemo. Ceterorum servorum ea causa est ut, si res a nobis abisset, liberti nostri essent, si obtinere potuissent; sin ad nos pertinerent, servirent, praeterquam oppido pauci. Sed haec minora sunt.

Sebbene Cicerone tenda a minimizzare la vicenda (*sed haec minora sunt*), doveva trattarsi di una questione non semplice, che implicava la gestione dei beni dotali di Terenzia, per i quali esisteva il fondato dubbio se potessero essere confiscati o meno²⁹; Terenzia riuscì, nel giro di qualche mese, a risolvere personalmente la vicenda, seguendo il consiglio di alcuni amici, come rimarca un po' risentito il marito: *de familia quo modo placuisse scribis amicis*³⁰.

Ai problemi economici si aggiungeva poi la gestione dei rapporti con Quinto Tullio, il fratello di Cicerone, e con la sua consorte, coi quali non dovevano mancare gli screzi. Su questi Cicerone appare piuttosto elusivo, e, anzi, cerca di smorzare i toni, minimizzando i fatti e riducendoli a *discordiae mulierum nostrarum*³¹. Tuttavia prende posizione in favore della moglie, invitando i parenti a essere solidali³²: *de Quinto fratre, nihil ego te accusavi, sed vos, cum praesertim tam pauci sitis, volui esse quam coniunctissimos*.

Le ragioni ci sfuggono: si può ipotizzare qualche renitenza da parte di Quinto (e della moglie) nel fornire al fratello un sostegno economico che doveva farsi sempre più

²⁶ DIXON 1986, 98-102; cf. TREGGIARI 2007, 68.

²⁷ DIXON 1986, 95-97; cf. anche TREGGIARI 2007, 64.

²⁸ Cic. *fam.* XIV 4, 4: «Della liberazione degli schiavi non hai motivo di preoccuparti. Anzitutto ai tuoi è stato promesso che avresti agito secondo il merito di ciascuno; eppure soltanto Orfeo fa ancora il proprio dovere, ma, oltre a lui, proprio nessuno. Per gli altri schiavi la situazione è questa: in caso d'una confisca dei miei beni, essi sarebbero miei liberti, ammesso che riescano ad ottenerlo; se viceversa, dovessero spettare a me, sarebbero ancora miei schiavi, tranne davvero pochi. Ma son cose di scarsa importanza» (trad. di A. Cavarzere).

²⁹ DIXON 1986, 95-96.

³⁰ Cic. *fam.* XIV 1, 3: «Per quanto riguarda gli schiavi faremo a modo tuo, cioè come suggeriscono gli amici» (trad. A. Cavarzere).

³¹ Cic. *ad Q. fr.* II 5, 2.

³² Cic. *fam.* XIV 1, 4.

oneroso³³, o una diversità di vedute su come procedere per promuovere il ritorno di Cicerone³⁴ oppure, e più probabilmente, a mio parere, un tentativo da parte sua di ingerirsi nella vita o nella gestione dei beni di Terenzia, come voleva suo fratello³⁵: *Terentiam velim tueare*.

Terenzia, tuttavia, oltre che *in domo*, doveva operare anche *in re publica*, in primo luogo, se vogliamo usare un'espressione moderna, nel campo delle relazioni pubbliche, contattando amici e sostenitori di Cicerone, per esortarli a promuovere il ritorno a Roma del marito³⁶: *si est spes nostri reditus, eam confirmes et rem adiuves* le scrive Cicerone il 29 aprile del 58 da Brindisi, in procinto di lasciare l'Italia³⁷. Doveva poi adoperarsi per ottenere la restituzione di alcuni dei beni confiscati, in particolare del terreno sul Palatino, su cui sorgeva la casa incendiata e distrutta e sul quale era stato eretto un piccolo tempio dedicato alla *Libertas*³⁸, restituzione a cui Cicerone teneva moltissimo, soprattutto per il valore simbolico che questa rappresentava: *quod de domo scribis, hoc est de area, ego verum denique mihi videbor restitutus si illa nobis erit restituta*³⁹.

Un'attività di questo genere naturalmente poneva Terenzia in prima linea⁴⁰ e la esponeva al rischio di ritorsioni e di persecuzioni da parte dei nemici del marito, come dimostra la vicenda cui Cicerone fa riferimento nella lettera inviata da Tessalonica il 5 ottobre del 58⁴¹:

Nam ad me P. Valerius⁴², homo officiosus, scripsit, id quod ego maximo cum fletu legi, quem ad modum a Vestae ad Tabulam Valeriam ducta esses. Hem, mea lux, meum desiderium, unde omnes opem petere solebant, te nunc, mea Terentia, sic vexari, sic iacere in lacrimis et sordibus.

³³ Cf. Cic. *ad Q. fr.* I 3, 7; si veda anche DIXON 1986, 101.

³⁴ Così TREGGIARI 2007, 67.

³⁵ Cic. *ad Q. fr.* I 3, 10.

³⁶ Cf. TREGGIARI 2007, 66.

³⁷ Cic. *fam.* XIV 4, 2.

³⁸ HALES 2000, 44-55; cf. anche sopra alla n. 19.

³⁹ Cic. *fam.* 2, 3: «Mi scrivi della casa, anzi del suo terreno: ebbene mi sembrerà d'essere restituito al mio rango solo quando anch'essa mi sarà restituita» (trad. di A. Cavarzere). Si veda anche quanto scrive quasi contemporaneamente ad Attico (*Att.* III 20, 2) e, dopo il suo rientro a Roma, in *Dom.* 144; cf. anche HALES 2000, 44-55 e TREGGIARI 2007, 51.

⁴⁰ Così TREGGIARI 2007, 65.

⁴¹ Cic. *fam.* XIV 2, 2: «Publio Valerio, che mi è devoto, mi ha scritto - e nel leggerlo non ce l'ho proprio fatta a trattenere le lacrime - in che modo dal tempio di Vesta t'hanno condotto alla Tavola Valeria. Ah vita mia, mio tesoro, proprio te, cui tutti ricorrevano per aiuto! Ed ora, mia cara Terenzia, saperti così angosciata, così prostrata nel pianto e nel lutto» (trad. A. Cavarzere).

⁴² Su questo personaggio: DENIAUX 1993, 568.

Dunque Terenzia venne prelevata dal tempio di Vesta, o meglio, dalla casa delle Vestali, dove come si è detto, aveva trovato rifugio, e venne condotta con la forza presso la sede ufficiale dei tribuni della plebe, con tutta probabilità al cospetto di Clodio. Questa è infatti l'unica interpretazione possibile, come ben sottolinea Filippo Coarelli⁴³, dell'espressione *Tabula Valeria*, che non indica certo né una banca, né una lastra in bronzo con le leggi Valerie-Orazie⁴⁴, ma che, come si ricava anche dalla lettura di altre fonti letterarie⁴⁵, è la pittura che raffigurava le vittoriose battaglie riportate da M. Valerio Messalla Corvino nel corso della Prima Guerra Punica e presso la quale si trovavano i *subsellia* dei tribuni della plebe.

I motivi di questa convocazione, evidentemente coatta, come sottolinea l'uso del verbo *ducere* al passivo, ed eseguita con la forza - nell'orazione *De domo sua* e nella *Pro P. Sestio* usa, infatti, il verbo *raptus*⁴⁶ -, non sono chiari⁴⁷: forse Clodio voleva intimorire Terenzia, umiliandola pubblicamente ed esercitando su di lei violenza psicologica e, molto probabilmente, anche fisica⁴⁸, per distoglierla dal continuare la sua capillare azione in favore del marito in esilio⁴⁹.

Terenzia, tuttavia, non si lasciò intimorire e proseguì pazientemente la sua opera, continuando a mandare corrieri al marito per informarlo su tutto ciò che accadeva in famiglia e a Roma⁵⁰ e per aggiornarlo sugli sviluppi della situazione politica⁵¹, come traspare chiaramente da alcuni passi di una lettera inviata il 29 novembre del 58 da Durazzo⁵²:

⁴³ COARELLI 1985, 53-59; ID. 1999, 16; questa interpretazione è accolta da SHACKLETON BAILEY 1977, I, 288 e da TREGGIARI 2007, 65, mentre non prende posizione DIXON 1986, 97-98.

⁴⁴ Su queste «curiose interpretazioni» e su alcune altre: COARELLI 1985, 55.

⁴⁵ Tutte riportate da COARELLI 1985, 53-55.

⁴⁶ CIC. *dom.*, 59: *raptavistis*; *Sest.*, 145: *raptata coniux*.

⁴⁷ CAVARZERE 2007, 1515; TREGGIARI 2007, 66.

⁴⁸ Credo che questo sia il significato da attribuire al verbo *vexare*, ripetutamente impiegato da Cicerone nel ricordare questa vicenda (*fam.* XIV 2, 2: *te... vexari*; *dom.*, 59: *quam vexavistis*; *Sest.* 54: *vexabatur uxor mea*).

⁴⁹ Così DIXON 1986, 97; meno probabile mi pare l'ipotesi avanzata da TREGGIARI 2007, 66: «it was about property».

⁵⁰ Cic. *fam.* XIV 1, 6: *fac valeas et ad me tabellarios mittas ut sciam quid agatur et vos quid agatis*.

⁵¹ TREGGIARI 2007, 69.

⁵² Cic. *fam.* XIV 3, 4-5: «Ecco perché t'ho mandato subito Aristocrito: così potrai scrivermi immediatamente di come butta la cosa e della piega che prende l'intera faccenda... Dalla prima, o al massimo dalla tua seconda lettera potrò stabilire il da farsi. La sola cosa che ti chiedo è di scrivermi ogni cosa per filo e per segno» (trad. A. Cavarzere).

Ea re ad te statim Aristocritum misi ut ad me continuo initia rerum et rationem totius negoti posse scribere ... Ex primis aut summum secundis litteris tuis constituere poterimus quid nobis faciendum sit. Tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas.

E si tratta di un impegno che Cicerone stesso, nella medesima lettera⁵³, non manca di riconoscere: *amicis quibus voluisti egi gratias et eas litteras Dexippo⁵⁴ dedi meque de eorum officio scripsi a te certiore esse factum.*

In una situazione in parte simile a quella vissuta durante gli anni dell'esilio di Cicerone si ritrova Terenzia non molti anni dopo, quando Cicerone, coinvolto nelle vicende della guerra civile, rimane lontano da Roma⁵⁵. Simile solo in parte, dicevo, perché in questo lungo periodo Terenzia più che *in re publica*, dove, per quel che sappiamo, si limita a inoltrargli attraverso i corrieri o persone di fiducia, le lettere di alcuni personaggi politici, come Cesare⁵⁶, si deve adoperare *in domo*, per risolvere e superare complesse difficoltà finanziarie, legate soprattutto al reperimento di denaro per provvedere da un lato alla sempre più pressanti necessità di Cicerone e del loro figlio e, dall'altra al versamento a Gneo Cornelio Dolabella delle tre rate in cui era stata suddivisa la dote di Tullia⁵⁷. E tutto questo non solo in momenti d'incertezza e d'insicurezza per l'incolumità propria, della figlia e di tutto il personale alle sue dipendenze, con la non remota possibilità di dover affrontare anche la penuria di cibo⁵⁸, ma anche, e soprattutto, in un clima di sfiducia, se non di ostilità, viepiù crescente da parte del marito. Questi, infatti, come si desume anche dalle lettere che egli invia, spesso contemporaneamente, all'amico Attico⁵⁹, nutre perplessità sempre più manifeste sulla corretta gestione finanziaria di Terenzia e avanza dubbi sempre più forti sull'onestà di Filotimo, un liberto della moglie, che ne amministrava il patrimonio, probabilmente con la mansione di *procurator*⁶⁰. Su questo, infatti, colpevole forse di curare gli interessi di Terenzia a scapito di quelli di Cicerone, o, se si vuole assumere una prospettiva più negativa, abile nello sfruttare per i propri scopi diso-

⁵³ Cic. *fam.* XIV 3, 3: «Ho ringraziato gli amici da te indicati, ho consegnato le lettere a Dexippo e ho scritto che mi hai messo al corrente del loro interessamento» (trad. di A. Cavarzere).

⁵⁴ È un corriere di cui Cicerone si serve: TREGGIARI 1969, 253.

⁵⁵ Si veda più sopra alla n. 4.

⁵⁶ Cic. *fam.* XIV 23-24; cf. TREGGIARI 2007, 128.

⁵⁷ DIXON 1986, 102-106; TREGGIARI 2007, 114-117.

⁵⁸ Cic. *fam.* XIV 14, 1: *etiam illud verendum est, ne brevi tempore fames in urbe sit; XIV 7, 3: si tibi videtur, villis iis utere quae longissime aberunt a militibus. Fundo Arpinati bene poteris uti cum familia urbana si annona carior fuerit.*

⁵⁹ Cic. *Att.* VII 13, 13a, 26; X 4, 11; XI 16, 24, 25; si veda sopra alla nota 8.

⁶⁰ CARLSEN 1997, 149-150, che con validi motivi respinge l'ipotesi, avanzata da TREGGIARI 1969, 33, 63-64, che si trattasse invece di un *dispensator*. Su *Philotimus* è di particolare interesse quanto scrivono CLAASSEN 1996, 218-220 e IOANNATOU 2007, 478-481.

nesti i dissidi fra i due coniugi⁶¹, Cicerone, fin dall'anno precedente, in una lunga lettera inviata ad Attico da Atene si era espresso con toni particolarmente duri, non esitando a definirlo un *merus φυρατής* e un *germanus Lartidius*⁶².

In questo non facile contesto Terenzia mostra tutta la sua capacità di agire autonomamente, senza chiedere consiglio a nessuno, né al marito né ad Attico, come sottolinea un po' piccato, ma con una vena ironica, Cicerone⁶³ (*non credo te commovit; neque enim rogavit, ne me quidem*), cercando di far fronte in ogni modo alle richieste di un marito ossessionato dal bisogno di denaro⁶⁴, e a ragione, dato che questi si trovava in tali ristrettezze economiche da chiedere all'amico Attico di riscuotere qualche credito o di ricavare qualcosa vendendo l'argenteria, i suoi vestiti e il mobilio⁶⁵:

Te oro, ut in perditis rebus si quid cogi, confici potest quod sit in tuto, ex argento,
<ves>te (quae satis multa est), supellectile, des operam.

Prova, infatti, ma inutilmente, a vendere una proprietà, come c'informa Cicerone in maniera un po' criptica nel malcelato tentativo di non nominare Dolabella, in una lettera speditale da Durazzo il 15 luglio del 48⁶⁶:

ex tuis litteris quas proxime accepi cognovi praedium nullum venire potuisse, quare videatis velim quo modo satis fiat ei cui scitis me satis fieri velle.

ma, soprattutto, rimane invischiata in una vicenda dai contorni poco chiari, che ruota intorno a 20.000 sesterzi che si è fatta prestare⁶⁷, o, più probabilmente, secondo l'inter-

⁶¹ Come propone CLAASSEN 1996, 220.

⁶² Cic. *Att.* VII 1, 9 (16 ottobre del 50): «Io non voglio avere nulla da spartire con quel tipo: è un vero e proprio manipolatore di conti, un Lartidio [figura proverbiale di furfante] bello e buono» (trad. di C. Di Spigno); cf. TREGGIARI 2007, 112-114. Un quadro abbastanza positivo della figura di Filotimo emerge invece dalle pagine di IOANNATOU 2007, 478-481.

⁶³ Cic. *Att.* XI 24, 2.

⁶⁴ CLAASSEN 1996, 209.

⁶⁵ Cic. *Att.* XI 25, 3: «Come nelle situazioni di dissesto economico, se si può riscuotere qualche credito, se si può ricavare qualche briciola, da mettere al sicuro, svendendo l'argenteria, i vestiti (che ho in abbondanza), il mobilio, ti prego di darti da fare in tal senso» (trad. di C. Di Spigno).

⁶⁶ Cic. *fam.* XIV 6: «Dalla tua ultima ho saputo che non è stato possibile mettere in vendita alcuna proprietà. Vorrei perciò che voi studiate il modo di soddisfare le pretese di chi, come sapete, è mio desiderio che venga soddisfatto» (trad. di A. Cavarzere).

⁶⁷ Dell'ampia bibliografia, che negli *Oppii* individua dei banchieri o, meglio, degli usurai che avrebbero prestato a Terenzia del denaro, segnalo in particolare CLAASSEN 1996, 216 e TREGGIARI 2007, 112-113; la vicenda, stranamente, non è presa in considerazione da DIXON 1986.

pretazione di Koen Verboven⁶⁸, di cui esige la restituzione, dagli *Oppii*. Si tratta di una transazione che preoccupa vivamente Cicerone - la menziona, infatti, in ben sette lettere indirizzate ad Attico -, che su tale somma confidava come *viaticum* per poter lasciare l'Italia⁶⁹.

In questa stressante attività di ricerca di denaro, molto probabilmente Terenzia avrà contratto debiti o si sarà spinta in operazioni al limite del lecito, come confida Cicerone ad Attico il 3 giugno del 47⁷⁰:

Tempora monent ut [scil. Terentia] videat ut satis faciat quibus debeat. Auditum ex Philotimo est eam scelerate quaedam facere. Credibile vix est, sed certe, si quid est quod fieri possit providendum est.

E se in questa lettera Cicerone, che sembra aver ormai aver completamente cambiato atteggiamento nei confronti della moglie⁷¹, concede a Terenzia almeno il beneficio del dubbio, in un'altra, indirizzata sempre ad Attico poco tempo dopo, il 6 agosto del 47, si spinge ad accusarla apertamente di aver trattenuto una parte del denaro che doveva inviargli⁷²:

De Terentia autem (mitto cetera quae sunt innumerabilia), quid ad hoc addi potest? Scripserat ut HS XII permutaret; tantum esse reliquum de argento. Misit illa ((I)) mihi et adscripsit tantum esse reliquum. Cum hoc de parvo detraxerit, perspicias quid in maxima re fecerit.

E proprio alcune di queste operazioni, dettate, almeno credo, da impellenti necessità, segnarono, sempre più, come dicevo poc'anzi, il progressivo distacco fra Terenzia e Cicerone e furono poi pretestuosamente invocate da Cicerone, come le ragioni più decorose per chiedere il divorzio⁷³.

⁶⁸ VERBOVEN 2001, 314-320.

⁶⁹ Cic. *Att.* VII 13, 5, 13a, 1, 22, 2, 26, 3; VIII 7, 3; X 4, 12, 7, 3.

⁷⁰ Cic. *Att.* XI 16, 5: «La congiuntura attuale sollecita che essa provveda a pagare i propri debiti a chi deve. Si è appreso da Filotimo che certe operazioni di lei sconfinano nell'illecito. È cosa a malapena credibile, ma almeno, se esiste una qualche possibilità, bisogna prendere le misure adeguate» (trad. di C. Di Spigno).

⁷¹ TREGGIARI 2007, 127-128.

⁷² Cic. *Att.* XI 24, 3: «Poi, relativamente a Terenzia, tralascio tutti gli altri punti dolenti, che sarebbero innumerevoli, ma ce n'è uno più scabroso di questo che passo a dirti? Tu le avevi chiesto di pagarmi con una lettera di cambio dodicimila sesterzi: a questo ammontava il residuo in contanti. Essa me ne ha inviati diecimila ed ha aggiunto la precisazione che la rimanenza era di tale entità. Se si è abbassata ad operare una detrazione relativamente modesta da una somma non ingente, puoi vedere chiaramente che cosa ha combinato nel caso di operazioni rilevanti» (trad. di C. Di Spigno).

⁷³ Plu. *Cic.* XLI 3: αἱ λεγόμεναι τῆς διαστάσεως εὐπρεπέσται προφάσεις; importanti sono le

Illuminante al riguardo è l'ultima lettera inviata alla moglie in questi due anni di assenza⁷⁴:

In Tusculanum nos venturos putamus aut Nonis aut postridie. Ibi ut sint omnia parata. Plures fortasse nobiscum erunt et, ut arbitror, diutius ibi commorabimur. Labrum si in balineo non est, ut sit; item cetera quae sunt ad victum et ad valetudinem necessaria. Vale.

Certo si tratta di un breve biglietto scritto durante il viaggio di ritorno, quasi una «comunicazione di servizio»⁷⁵, ma il tono freddo, brusco e nel complesso intimativo ne fa indubbiamente «the bleakest of notifications to the wife he had not seen for over two years», come ha scritto Shackleton Bailey⁷⁶, e fa percepire, fra le righe (a esempio la frase *ibi ut sint omnia parata*), quei sospetti che da tempo Cicerone nutriva sulla corretta amministrazione delle sue proprietà da parte della moglie⁷⁷.

Terenzia dunque, nel corso del suo oltre trentennale matrimonio con Cicerone, per due volte ha dovuto sfruttare ogni spazio e ogni occasione d'intervento che le si presentava per fornire supporto psicologico e materiale al marito e per poter gestire e amministrare al meglio la famiglia e le proprietà in momenti di grave crisi. Rischiando talora la propria incolumità, ha agito *in re publica* sfruttando una fitta rete di conoscenze, amicizie e parentele, facendo da tramite fra il marito e i suoi sostenitori, inoltrando lettere e messaggi a lui indirizzati, tenendolo costantemente aggiornato sulla situazione politica, ma ha operato soprattutto *in domo*, dove si è trovata ad affrontare gravi problemi economici, ricorrendo al proprio patrimonio, e risolvendo, talora non positivamente, complessi problemi finanziari per assicurare una decorosa sopravvivenza alla famiglia.

E Terenzia, che probabilmente «never was the idealized, virtually invisible, “good” Roman wife, a self-effacing *prolifera* and *lanigera*»⁷⁸, così cara all'immaginario romano⁷⁹, profuse in queste attività un impegno che l'ha portata, com'è capitato ad altre matrone romane, a sconfinare in un ambito ritenuto prettamente maschile⁸⁰, contribuendo

riflessioni di CLAASSEN 1996, 210-212; cf. anche VERBOVEN 2000, 319-320.

⁷⁴ Cic. *fam.* XIV 20 (1 ottobre del 47): «Penso di arrivare alla villa di Tuscolo il 7 o il giorno dopo. Vedi che lì ogni cosa sia pronta. Infatti forse ci sarà con me un certo numero di persone, e probabilmente ci fermeremo lì un po' a lungo. Se nel bagno non c'è la tinozza, provvedi a mettercene una; e così quant'altro è necessario per il vitto e per un buon soggiorno. Addio» (trad. di A. Cavarzere).

⁷⁵ TREGGIARI 2007, 128-129.

⁷⁶ SHACKLETON BAILEY 1971, 177, citato da TREGGIARI 2007, 196 n. 38.

⁷⁷ TREGGIARI 2007, 129.

⁷⁸ CLAASSEN 1996, 212.

⁷⁹ CENERINI 2002, 11-28.

⁸⁰ HEMELRIJK 2004, 185-197 e SORACI 2013, 86-108.

do a creare attorno alla sua figura di donna «independent of mind and purpose»⁸¹, quell'aura negativa di donna caparbia e arcigna, che enfatizzata da Plutarco⁸², si è cristallizzata in un *topos*, che ha goduto di grande diffusione⁸³, e non solo fra gli storici, come Gaston Boissier⁸⁴, ma anche fra i letterati, come documenta il vivace quadro, quasi da commedia, di vita familiare tratteggiato da Carlo Emilio Gadda⁸⁵.

⁸¹ CROOK 1990, 165 n. 33.

⁸² Plu. *Cic.* XX 3: οὐδ' ἄλλως πραεῖά τις οὐδ' ἀτολμος τὴν φύσιν, ἀλλὰ φιλότιμος γυνή. Sulla posizione critica assunta da Plutarco verso «la notevole emancipazione raggiunta dalla donna nel periodo della tarda repubblica»: MARASCO 2008, 673-674 e, più in generale, sul suo atteggiamento nei confronti della donna e del matrimonio: AGUILAR 1990, 307-325; NIKOLAIDIS 1997, 27-87 e soprattutto MARASCO 2008, 663-667. Sull'atteggiamento di Plutarco nei confronti di Terenzia si veda CLAASSEN 1997, 210-212.

⁸³ TREGGIARI 2007, 129-130, 155-157, con una vasta panoramica delle voci favorevoli a Terenzia e di quelle contrarie; NARDUCCI 2009, 86-86; giustamente TREGGIARI 2007, 155, sostiene che «Terentia has, on the whole, had a bad press from modern scholars», segno inequivocabile che alcuni pregiudizi sono duri a morire; cf. anche CLAASSEN 1996, 208.

⁸⁴ BOISSIER 1905, 96: «une femme de ménage économe et rangée, mais aigre et désagréable... une femme volontaire et obstinée».

⁸⁵ GADDA 1989 [1931-1952], 674: «Per il passato, gli interminabili battibecchi con Terenzia, rotti soltanto dalle unghiate matronali di lei. Poi i battibecchi s'erano tramutati in scene clamorose, che di tanto in tanto, per di lei mano, gli volavano dalla finestra Panezio e tutti gli stoici, seguiti subito dai peripatetici in plotoni affiancati. Poi le carni della vecchia erano diventate così tigliese e i suoi rimbrotti così perfidamente acidi...».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUILAR 1990

R. M. AGUILAR, *La mujer, el amor y el matrimonio en la obra de Plutarco*, «Faventia» XII (1990), 307-325.

BOISSIER 1905

G. BOISSIER, *Cicéron et ses amis. Étude sur la société romaine du temps de César*, XIII^e ed., Paris 1905.

CARLSEN 1997

J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma 1997.

CAVARZERE 2007

A. CAVARZERE (cur.), *Cicerone. Lettere ai familiari*, Milano 2007.

CENERINI 2002

F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2002.

CLAASSEN 1996

JO-M. CLAASSEN, *Documents of a Crumbling Marriage: the Case of Cicero and Terentia*, «Phoenix» L (1996), 208-232.

COARELLI 1985

F. COARELLI, *Il foro romano, II, Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

COARELLI 1999

F. COARELLI, *Tabula Valeria*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V, Roma 1999, 16.

CROOK 1990

J. A. CROOK, "His and Hers": *What Degree of Financial Responsibility did Husband and Wife have for the Matrimonial Home and Their Life in Common in a Roman Marriage?* in J. ANDREAU - H. BRUHNS (cur.), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine*. «Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986 (Paris, Maison de sciences de l'homme)», Rome 1990, 153-172.

DENIAUX 1993

E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993.

DI SPIGNO 1998

C. DI SPIGNO, *Epistole ad Attico*, Torino 1998.

DIXON 1986

S. DIXON, *Family Finances: Terentia and Tullia*, in B. RAWSON (cur.), *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, London-Sidney 1986, 93-120.

GADDA 1989 [1931-1952]

C. E. GADDA, *San Giorgio in casa Brocchi*, [1931-1952], in ID., *Romanzi e racconti*, Milano, II, 1989, 645-697.

GAFFORINI 1992

C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima repubblica*, in M. SOR-

- DI (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 18), Milano 1992, 153-172.
- GARCEA 2005
A. GARCEA, *Cicerone in esilio. L'epistolario e le passioni*, Hildesheim-Zürich-New York 2005.
- HALES 2000
S. HALES, *At Home with Cicero*, «G&R» XLVII (2000), 44-55.
- HEMELRIJK 2004
E. A. HEMELRIJK, *Masculinity and Femininity in the Laudatio Turiae*, «CQ» LIV 1 (2004), 185-197.
- IOANNATOU 2006
M. IOANNATOU, *Affaires d'argent dans la correspondance de Cicéron. L'aristocratie sénatoriale face à ses dettes*, Paris 2007.
- JÄGER 1987
W. JÄGER, *Briefanalysen zum Zusammenhang von Realitätserfahrung und Sprache in Briefen Ciceros*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1986.
- MARASCO 2008
G. MARASCO, *Donne, cultura e società nelle «Vite Parallele» di Plutarco*, in A. G. NIKOLAIDIS (cur.), *The Unity of Plutarch's Work*, Berlin 2008, 663-677.
- MITCHELL 1991
T. N. MITCHELL, *Cicero. The Senior Statesman*, New Haven-London 1991.
- NARDUCCI 2009
E. NARDUCCI, *Cicerone. La parola e la politica*, Bari 2009.
- NIKOLAIDIS 1997
A. G. NIKOLAIDIS, *Plutarch on Women and Marriage*, «WS» CX (1997), 27-87.
- PINA POLO 2005
F. PINA POLO, *Marco Tulio Cicerón*, Barcelona 2005.
- SANTORO L'HOIR 1992
F. SANTORO L'HOIR, *The Rhetoric of Gender Terms*, Leiden-New York-Köln 1992.
- SHACKLETON BAILEY 1971
D. R. SHACKLETON BAILEY, *Cicero*, London 1971.
- SHACKLETON BAILEY 1977
D. R. SHACKLETON BAILEY, *Cicero: Epistulae ad Familiares*, I-II, Cambridge 1977.
- SORACI 2013
C. SORACI, *Speculatrix et propugnatrix meorum periculorum. Essere moglie a Roma in un'epoca di trasformazioni (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in M. INTRIERI - P. SINISCALCO, *La città. Frammenti di storia dall'antichità all'età contemporanea*. «Atti del Seminario di Studi (Università della Calabria, 16-17 novembre 2011)», Roma 2013, 81-108.

TREGGIARI 1969

S. TREGGIARI, *Roman Freedmen During the late Republic*, Oxford 1969.

TREGGIARI 2007

S. TREGGIARI, *Terentia, Tullia and Publilia. The Women of Cicero's Family*, Oxon 2007.

VERBOVEN 2001

K. VERBOVEN, *A Note on the Oppii from Velia and Cicero's Divorce*, «Latomus» LX (2001), 314-320.